

1. L'umiltà di Benedetto XVI

Forse il primo papa a rinunciare al soglio pontificio fu Clemente I (92 d.C.), terzo successore di Pietro, dopo Lino e Anacleto. Si passa poi a Ponziano (230 d.C.), diciottesimo vescovo di Roma che rinunciò mentre era in esilio in Sardegna. Con un salto di tre secoli si giunge a papa Silverio; e poi a Benedetto IX nel 1045, a Gregorio VI nel 1046, a Celestino V nel 1294, “colui che fece il gran rifiuto” come lo ha definito il Poeta; segue ultimo, anzi penultimo, Gregorio XII nel 1415. Benedetto XVI, ora papa emerito, l'11 febbraio scorso, durante un Concistoro ordinario, ha pronunciato queste parole: “Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di san Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che dal 28 febbraio 2013, alle ore 20, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato da coloro cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice”. Perciò da qualche minuto la nostra Chiesa cattolica non ha una guida terrena, visibile. Per questo ho pensato di convocare un'assemblea diocesana per stringerci attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, riaffermare la nostra fede nel Signore Risorto e nella guida dello Spirito Santo, ringraziare Dio per aver avuto in questi otto ultimi anni un pastore ammirevole e assicurargli la nostra preghiera, elevare al Padre celeste suppliche accorate per il nuovo Papa a cui già da adesso desideriamo indirizzare il nostro affetto, la nostra obbedienza e la nostra

comunione ecclesiale, come del resto ha fatto anche Benedetto XVI questa mattina rivolgendosi per l'ultima volta al Collegio Cardinalizio: “E tra voi, tra il Collegio Cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza” (*Discorso al Collegio Cardinalizio*, 28 febbraio 2013).

2. Tre anni speciali

Ripercorrendo i testi della Parola di Dio che la liturgia feriale ci ha imbandito, vorrei rileggere con voi – per rendere grazie a Dio e cogliere utili spunti di riflessione e di azione pastorale - alcuni tratti del ministero petrino svolto da Benedetto XVI, salito al soglio pontificio il 19 aprile 2005 e sceso dal medesimo oggi 28 febbraio 2013. Il profeta Geremia (Cfr Ger 17, 5.7) ci ha detto: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia”. E' una bella sintesi del grande dono della fede. La fede non è forse questo: confidare in Dio, poggiarsi su di lui? E la fede non è stato il nucleo centrale dell'insegnamento di Benedetto XVI? Abbiamo colto il grido di allarme che egli, come un vero profeta, ha lanciato al mondo intero: “Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone (...) Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un

momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (*Porta fidei*, 2.8).

Come non ricordare, a questo proposito, le tre iniziative che hanno caratterizzato il pontificato di Benedetto XVI, i tre anni speciali che egli ha indicato alla Chiesa universale: l'anno paolino (2005), l'anno sacerdotale (2007), l'anno della fede (2013)? Con l'anno paolino ha indicato a tutti l'esempio di un uomo appassionato del vangelo e della fede, san Paolo; con l'anno sacerdotale ci ha detto che i presbiteri sono i primi soggetti della evangelizzazione, della nuova evangelizzazione riproponendo la figura del santo sacerdote Jean Marie Vianney; e con l'anno della fede ha ripreso, specialmente nelle ultime catechesi del mercoledì, gli elementi essenziali del *Credo*. Sono state, quelle catechesi, una miniera di saggezza, di chiarezza teologica e di sollecitazioni spirituali e pastorali che costituiranno per tutti noi patrimonio da conservare e soprattutto da vivere.

3. Le tre encicliche

San Luca nel vangelo di oggi riportando la parabola del ricco e del povero Lazzaro (Cfr Lc 16, 19-31) ci ha voluto dire tre cose semplicissime: Dio è amore, l'amore fraterno e la speranza della vita eterna. Tematiche che Benedetto XVI ha ben trattato e approfondito nelle tre encicliche del suo pontificato: *Deus caritas est*, *Spe salvi*, *Caritas in veritate*. Si può dire che mentre Giovanni Paolo II nel proporre le sue encicliche ha seguito lo schema trinitario: Gesù Cristo (*Redemptor hominis*), Dio, (*Dives in misericordia*), lo Spirito Santo (*Dominum et vivificantem*), Benedetto XVI ha privilegiato il percorso delle virtù, le tre virtù

teologali; la carità, la speranza, la fede. Si diceva: arriverà un'enciclica sulla fede... Possiamo dire che questa enciclica egli l'ha scritta nelle densissime e bellissime ultime catechesi del mercoledì!

4. Nascosto al mondo

Ricordo a me a voi, fratelli carissimi, anche le catechesi del mercoledì sulla preghiera: andranno riprese e riascoltate. E' un ciclo suggestivo di riflessioni che ha preceduto quelle sul credo. La preghiera, prima di tutto la preghiera. Un richiamo che Benedetto XVI ci ha fatto con forza. E non solo a parole. Il Papa ora è rientrato in una vita di preghiera. Nascosto al mondo, prega per il suo popolo, come Mosè, non più sul monte davanti a tutti, ma nel silenzio della sua stanza (Cfr Mt 6,6). Nell'ultimo *Angelus pronunciato* domenica scorsa, il santo Padre ha detto: "Il Signore mi chiama a 'salire sul monte', a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze" (*Angelus*, domenica 24 febbraio 2013).

Nel salmo primo, che abbiamo recitato come risposta alla prima lettura, il salmista usa un verbo significativo; nel versetto 2 dice: "la sua legge medita giorno e notte". Più che meditare si tratta forse di 'mormorare' la legge del Signore. Ha scritto il cardinale Ravasi: "Il verbo ebraico *hagah* indica il 'mormorare', la moderazione dell'emissione della voce, qualcosa di trattenuto e di celato" (*Il libro dei salmi*, Vol 1, p.82). Amiamo pensare così Benedetto XVI, intento a

‘mormorare’ giorno e notte la legge del Signore, come Dio stesso aveva comandato al giovane Giosuè: “Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte” (Gs 1,8).

Mi piace infine concludere queste riflessioni con un confronto; ci fu un uomo, un uomo speciale, che prima di parlare trascorse anni di nascondimento e di silenzio: Gesù di Nazaret, il figlio di Maria, il Figlio di Dio; egli ha fatto precedere la preghiera e il silenzio per lunghi trent’anni alla predicazione. C’è un uomo che, dopo aver predicato, per tanti anni, ora nascosto al mondo, fa silenzio e si fa preghiera vivente. Il primo per noi è fonte di vita; il secondo: esempio da imitare.